

***Essere padri, essere patres in Roma antica.
Poteri, immagini, rappresentazioni***
(Lecce, 2 maggio 2018)

Mercoledì 2 maggio, presso il Dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università del Salento, ha avuto luogo l'incontro seminariale *Essere padri, essere patres in Roma antica. Poteri, immagini, rappresentazioni*. La mattinata di studio è stata organizzata all'interno del ciclo di Dottorato di Ricerca in *Diritto dei beni privati pubblici e comuni*, con gli auspici della *Rivista Quaderni Lupiensi di Storia e Diritto* e della Sezione di Lecce dell'Associazione Internazionale di Studi Tardoantichi, e ha visto in dialogo studiosi di discipline diverse, con un intreccio di voci su tematiche concernenti la figura e i poteri del *pater familias*, la *familia* romana arcaica e gli sviluppi di tali temi in seno alla storiografia dell'Ottocento.

Dopo i saluti istituzionali di Giancarlo Vallone, Coordinatore del corso di dottorato, ha preso la parola Luigi Capogrossi Colognesi, Presidente dell'incontro seminariale. Lo studioso romano ha espresso tutto il suo apprezzamento per il percorso di crescita e sviluppo del gruppo di ricerca romanistica dell'Ateneo leccese.

Ha dato il via alle relazioni Giunio Rizzelli (Università di Foggia). Nel suo intervento *La potestas paterna fra leges, mores e natura*, lo studioso si è concentrato sull'analisi della struttura della *familia* del II secolo d.C. alla luce della produzione delle scuole retoriche. Punto di partenza della sua analisi le 'nuove' coordinate dettate in tema di *familia* dai contributi di Saller e Capogrossi, i quali, hanno sfumato la rigida costruzione di un sistema patriarcale guidato da un dispotico ed 'insensibile' *paterfamilias*. Lo studioso ha formulato importanti riflessioni sul potere paterno nella cultura giuridica del principato, sulla nozione di *patria potestas*, che in questo periodo sembra stabilizzarsi, strumentale all'organizzazione agnaticia della famiglia romana, ma alla cui elaborazione non è forse estranea la concezione della *pietas*. Particolarmente utile per cogliere la complessità del problema, secondo Rizzelli, il confronto con le declamazioni latine, dove i rapporti padre-figlio sono in generale pensati e rappresentati attraverso il filtro dell'*officium* collegato alla *cognatio*. Il fatto che la paternità appaia strettamente connessa alla *natura*, che obbliga a modularne le prerogative sulla *pietas*, renderebbe disagevole stabilire se nell'universo declamatorio alla *patria potestas*, pensata quale 'istituto' del *ius civile*, fosse attribuito un ruolo; se, ed eventualmente quanto, in esso, rilevasse un 'istituto' regolato da un *ius* non fissato in *leges*, ma radicato nel *mos*, con le difficoltà che ne derivavano d'individuare e di circoscrivere con certezza le singole prerogative volta a volta problematizzate.

Mario Lentano (Università di Siena) ha invece affrontato l'affascinante tema *La città dei figli. Paternità metaforiche e metonimiche nella cultura romana*, offrendo agli astanti un duplice spunto di riflessione: da un lato, l'analisi dell'uso metaforico dei termini *pater* e *patria* nelle fonti romane e, dall'altro, la struttura e funzione del genitivo, «il caso del padre». In entrambi i casi, ha sottolineato Lentano, è possibile cogliere la capacità 'ordinante' della paternità nel suo uso metaforico o metonimico.

Biagio Santorelli (Università di Genova) ha invece proposto una relazione dal titolo «*Poteram quidem fortiter dicere: 'Pater iussi'*». *I limiti dell'autorità paterna nella declamazione romana*. Santorelli ha preso le mosse da *Decl.* 6, in cui un *pater*, catturato dai pirati, chiede a moglie e figlio di riscattarlo, e quest'ultimo – partito nonostante le resistenze della madre – si sostituisce al padre nella prigionia, morendo presso i pirati; essendo stato abbandonato in mare il cadavere, ed essendo approdato nei pressi della casa paterna, la madre vieta al marito di seppellirne le spoglie. Lo studioso si è in particolare fermato sul notissimo passaggio «*Poteram quidem fortiter dicere: 'Pater iussi. Hoc nomen omni lege maius est; tribunos deducimus, candidatos ferimus; ius nobis vitae necisque concessum est'*», prendendone spunto per un'analisi sia delle concezioni etico-sociali concernenti la *potestas* paterna nel mondo delle *Declamationes*, che per un'indagine sui limiti all'esercizio della stessa, in particolare in età adrianeo-antonina. Particolare attenzione è stata dedicata ai profili del (sospetto) adulterio del figlio con la madre e con la matrigna, e all'attendibilità storica di alcune presunte decisioni di Adriano riferite in *Hadr. Sent.*, ed. Flammini 2004.

Ultimo intervento quello di Francesca Lamberti (Università del Salento). La sua relazione su *La patria potestà fra antichità e riletture moderne* si è sviluppata su più direttrici. Prendendo spunto da note asserzioni ulpianee, quali quelle contenute in D. 50.16.195.2 (Ulp. 46 *ad ed.*), – «*iure proprio familiam dicimus plures personas, quae sunt sub unius potestate aut natura aut iure subiectae*»; «*pater autem familias appellatur, qui in domo dominium habet*» – ha posto in risalto come le teorizzazioni giurisprudenziali di tardo II e III sec. d.C., nonostante il tenore generalizzante, fossero da riferire esclusivamente alla 'costruzione' gerarchica e agnatzia della *familia* (come vigente in epoca arcaica e altorepubblicana) ai fini della regolamentazione di determinati profili del diritto ereditario. I giuristi del principato sarebbero stati invece ben consapevoli della notevole distanza fra l'assorbimento della *patria potestas* delle origini, con connessi poteri disciplinari e decisionali nei riguardi dei sottoposti liberi al *pater familias*, e la situazione attuale al loro tempo. L'evoluzione delle relazioni sociali avrebbe nel tempo condotto i sottoposti liberi verso una sempre più ampia emancipazione. Desta dunque meraviglia il fatto che, sia pur ben consapevoli degli sviluppi in esame, studiosi dell'Ottocento quali Sumner Maine, Jhering e in Italia Pietro Bonfante, ponessero l'accento nelle loro ricerche piuttosto sugli aspetti 'autoritari', per così dire 'dittatoriali' della figura del *pater*, per poi costruire una vera e propria 'teoria politica' della famiglia antica (come organismo dotato di autonomia decisionale, che avrebbe comportato la necessità di poteri di gestione molto forti, e autoritari, in capo al suo vertice). Lamberti ha avanzato l'ipotesi che un simile *focus* potesse essere legato – in particolare nelle visuali di Bonfante – alla necessità di 'costruzione' di una scienza giuridica autonoma. La 'giuridicità' e 'politicità' intrinseca agli 'organismi' primitivi della società romana sarebbe stata dunque funzionale anche a sostenere quella necessità della 'scienza giuridica', quel 'primato del diritto' nell'ambito degli stati nazionali che si andavano formando all'epoca. Le analisi di Bonfante erano destinate a condizionare l'intero dibattito giuridico italiano successivo, guidando, tra l'altro, il filone delle discipline giuridiche di stampo naturalista e positivista nell'aspro confronto con il fronte idealista crociano.

Dopo una ricca discussione, Luigi Capogrossi Colognesi ha tratto le conclusioni

dell'intensa mattinata di studi. Lo studioso romano ha voluto porre l'accento sull'importanza dei risultati degli studi filologici per la storia del diritto romano. Nella ricostruzione del sistema delle strutture di potere, invero, diviene importante la corretta interpretazione dei testi declamatori. Questi ultimi, ha sottolineato Capogrossi, scoprono la base formativa dei quadri dirigenti a Roma e rappresentano il punto di riferimento per la costruzione delle successive 'scuole' postclassiche.

In riferimento agli interventi sui poteri del *pater familias* Capogrossi ha ribadito l'estraneità al sentire sociale classico del *ius vitae ac necis*, elemento estremo ed esterno alla *patria potestas*. L'ultima parte della sua relazione di sintesi ha avuto come oggetto le tesi di Bonfante. Queste ultime, ingiustamente 'maltrattate' dalla storiografia del secolo scorso, rappresentano invece ancora un punto di riferimento per la ricerca scientifica. La ricchezza della sua documentazione scientifica appare ancora oggi imponente ma paga lo scotto della sconfitta nello scontro con la concezione idealista, maturata, per lo studioso romano, non già durante il fascismo ma già all'inizio del XX secolo. Solo una 'nuova' scienza giuridica romanistica, inaugurata, secondo Capogrossi, da Edoardo Volterra e da altri studiosi attivi nel secondo dopoguerra, avrebbe ridato fasto e nuovo slancio ai nostri studi, consentendone ancor oggi il proliferare.

La seduta si è conclusa con i ringraziamenti di Giunio Rizzelli e Francesca Lamberti che, a nome di tutti i relatori e i presenti, hanno ringraziato Luigi Capogrossi Colognesi per aver voluto assumere la Presidenza della giornata e l'incombenza delle Conclusioni del seminario, arricchendo col suo sapere e la sua presenza il densissimo incontro.

Aniello Atorino
Università del Salento
nelloatorino@hotmail.it